60) Rinvio all'articolo di CARLINO SOLE, *G. M. Angioy e i primi esperimenti sul cotone in Sardegna durante il Riformismo sabauda*, in «Scritti storici e giuridici in onore di Antonio Era», Padova 1963.

61) ASC, *Segreteria di Stato I serie*, Vol. 310, Dispacci a Torino del viceré Balbiano dal 1° giugno 1792 al 22.5.1793, c. 23 v., Dispaccio del 13.7.1792.

62) Si ricordi fra l'altro l'acquisto di una vigna in territorio di Quartu, presso Cagliari. Cfr., PILLAI, *Documenti riguardanti la vita di G. M. Angioy...* cit., p. 220 nota 43.

63) Si veda un prestito di 2000 scudi concesso il 26.10.1783 al negoziante Domenico Picinelli, di origine ligure. Cfr., PILLAI, *Documenti riguardanti...* cit., p. 199.

64) L'elenco dei contratti in cui l'Angioy figura come parte è stato da me integralmente pubblicato nel suddetto mio articolo *Documenti riguardanti la vita di G. M. Angioy* alle pp. 197-216.

65) *Ibidem*, p. 196.

66) ASC, *UIC*, Vol. 757, c. 608 e segg.

67) ASC, *UIC*, Vol. 1045, agosto 1782 città, c. 319 e segg.

68) FRANCONI, *Momenti e problemi...* cit., p. 95.

69) PILLAI, *Documenti riguardanti...* cit., p. 192.

70) ASC, *Segreteria di Stato I serie*, Vol. 718, Pro memoria viceregi, Affari di Marina, cc. 236-237, Pro memoria del 5.11.1789.

71) ASC, *Segreteria di Stato II serie*, Vol. 1679, Rappresentanze degli Stamenti del regno dal 1793 al 1799, c. 485 (11.6.1796).

72) ASC, *Segreteria di Stato II serie*, Vol. 1685, Avvenimenti politici dell'isola, 1796. lettera del 26.7.1796.

73) *Ibidem*, nota del 29.6.1796.

74) ASC, *Segreteria di Stato II serie*, Vol. 1679, c. 546.

75) ACAC, *QL-M*, Vol. 22 (1801-1808), c. 174 v., matrimonio tra il «centurione sardo» Camillo Novaro e la nobile Speranza Angioy celebrato il 13.5.1804.

76) ASC, *Reale Udienza cause civili*, Vol. 196/Fasc. 2399, *causa Dupont/Angioy*.

J. E. RUIZ-DOMENEC

CONTRIBUTI ALLA STORIA DELLA COMUNICAZIONE DEI GENOVESI NEL MEDIOEVO

Vorrei abordare lo statuto della comunicazione che regge nella società mediterranea dei secoli XIV e XV attraverso l'esperienza che mi offre il lavoro del mercante genovese Marquio di Mari nelle piazze di Barcellona e di Granada, così com'è descritta nelle operazioni della banca di Barcellona di Pere Descaus e d'Andreu D'Olivella, tra il 1370 ed il 1380⁽¹⁾. Ciò significa che adoperò le «asientos» bancarie come se fossero il canale che congiunge un emittente con un ricevente. Come si trasmette l'informazione in un'epoca che non ha i *media* adeguati per farlo?

Tale questione è molto più radicale di quanto non possa a primo sguardo sembrare, dato che il linguaggio finanziario agisce senza ricorrere alle abituali forme simboliche che si usano nell'ambito della comunicazione⁽²⁾. Ciononostante, questo modo di studiare l'attività dei genovesi nella Penisola Iberica (e per estensione in tutta Europa) serve molto meglio a mio avviso a mettere a fuoco questo settore storiografico ancora in un processo di costruzione che, con gli attuali materiali teorici, diventa ogni giorno più difficile da portare a termine.

Inizierò ricordando una distinzione fatta da Jacques Attali che appartiene, quindi, al tipo d'osservazione critica d'un tecnico in queste materie, e ometterà qualsiasi spiegazione circa il motivo della mia elezione di questa risorsa. Nel suo saggio intitolato *Au propre et au figuré*, Attali distingue le resistenze dei borghesi europei a staccarsi dal modello mercantile del XIII secolo, il quale induce a molti fra di loro a diventare collezionisti, dal desiderio di un settore minoritario di revisionare i principi della direzione e della organizzazione degli affari⁽³⁾. Queste resistenze furono il risultato di una confusione abituale tra denaro e capitale che finì per convertire la borghesia in una classe sociale affascinata dai modelli culturali dell'aristocrazia; il desiderio di rinnovare il linguaggio dell'attività finanziaria emerse, invece, dall'analisi delle possibilità d'un mercato su scala mondiale, benché non ci fosse mai, lungo il medioevo,

abbastanza quantità d'oro da renderlo possibile. Ambedue le forme economiche si rivolgono agli stessi centri di scambio, cioè, basano le loro operazioni mercantili su una medesima geografia, quella ad esempio descritta da Pegolotti. Ma in ciò risiede il loro unico elemento comune. Giacché dei due movimenti, l'uno attua la dilatazione economica verso una finalità di contenuto politico, e l'altro la spinge verso le fonti, in cerca di capitale.

Questo cambiamento così importante nella forma d'operazione mercantile si situa nel passaggio dal XIII al XIV secolo, ed è collegata all'apparire di una forte sensazione d'insicurezza, sensazione che è il risultato dello squilibrio tra livello di vita e realtà economica⁽⁴⁾. Oggidì tentiamo di capire questo cambiamento utilizzando un concetto proveniente dalla termodinamica, quello di entropia. L'entropia misura il grado di contraddizione di un sistema economico che mantiene un livello di comunicazioni molto basso, mentre continua ad ampliare la distanza tra i diversi insediamenti commerciali. Una distanza che è geografica, nonché culturale e linguistica. Marquio di Mari opera in zone molto lontane dalla sua certezza: alcune perfino affrontate da differenze politiche e religiose, ma che ciononostante non possono non essere comunicate tra di loro. La sicurezza degli individui lo esige. L'organizzazione di un mercato su scala mondiale lo consente. La preoccupazione dell'economia sommersa l'accelera. L'informazione è l'unico mezzo per liberarsi dall'incertezza e dal carattere aleatorio dell'ordine commerciale.

Qui riappare un vecchio problema suscitato alcuni anni fa da Werner Sombart: quello della qualificazione culturale del mercante medievale⁽⁵⁾. Tuttavia, il progresso nella direzione e nell'organizzazione dei negozi si basò sull'alto livello tecnico raggiunto dalla contabilità. La documentazione di quest'epoca dimostra come, dopo il 1300, i mercanti tenevano e conservavano libri di contabilità nei quali si segnavano non solo i crediti ed i debiti, bensì gli scambi monetali ed il volume delle operazioni⁽⁶⁾. La precisa esattezza di questi registri finanziari consente non soltanto un andamento e una direzione ordinati degli affari, ma anche il loro uso come fonte per lo studio dei livelli di comunicazione nella società. Vediamo come.

Volendo essere convincente, mi occorrerebbe dispiegare interamente l'attività di Marquio di Mari, e l'insieme delle sue azioni. Non è questa la sede per farlo⁽⁷⁾. Mi accontenterò d'una scorciatoia, dei pochi esempi. La ragione è molto semplice. Il *corpus* delle «asientos» bancarie ha una dimensione tanto grande che riesce impossibile afferrarla nella sua totalità. Ma ai nostri fini la cosa

importante non è riposta nell'analisi di ogni operazione, bensì nella pragmatica della narrazione. Allo scopo di capire il valore di queste fonti storiche occorre portare lo studio dei libri di contabilità alla loro dimensione significativa. Con ciò non intendo dire che dobbiamo continuare ad insistere nella portata di una rete finanziaria come sostegno economico e politico, ma che bisogna trascendere il suo contenuto preciso, inteso come semplice movimento di capitali, per capire i messaggi inseriti in ciascuna delle operazioni. Onnipresenza dell'informazione: non perché il libro contabilità abbia il privilegio di radunare tutto la sua poderosa osservazione, ma perché le ragioni che ha una banca per operare si producono costantemente, dappertutto, o piuttosto in tutti i rapporti di un punto con un altro. L'informazione finanziaria si trova dappertutto; non è che comprenda tutto, ma riceve notizie da tutte le parti. Ed i suoi atti immediati, le sue risposte, in ciò che hanno di permanente ed inerte ripetizione, non sono altro che l'effetto d'insieme che si delinea a partire dalle operazioni, le quali si collegano le une alle altre dalla sede centrale a ciascuna delle succursali. Questo modo di agire di fronte ai problemi della società mi fa pensare a ciò che R. Ghiglione chiamò «il contratto di comunicazione»⁽⁸⁾. Un modello comunicativo imperniato su due assi: da un lato i segni d'una società che ammette la presenza di un insieme di regole sistematiche; dall'altro, l'esistenza di un *carteggio specializzato* che consente lo scambio d'informazione su persone e cose⁽⁹⁾. C'è da pensare dunque che la complessa trama delle «asientos» bancarie risponde anch'essa a un contratto di comunicazione? Forse, perché la comunicazione tra diversi settori era necessaria se si voleva mantenere il ritmo d'una società sempre più sviluppata benché possedesse davvero poche materie prime che potessero giustificare tali ambizioni. Precisamente perciò è necessario che accada qualcosa (ad esempio, che un tale Pere Soller sia fatto prigioniero a Granada⁽¹⁰⁾ in un'epoca vicina alla pace del 1277 tra Pedro IV e Muhammad V)⁽¹¹⁾ per farci capire il valore della rete; invece, senza tale evento (che la rubrica registra in modo puntuale) la rete diventa di nuovo opaca. Bisogno di contingenza, o se preferiamo, del dato puntuale inserito in un insieme del quale non conosciamo la totalità. Il collegamento tra due «asientos» non è predeterminato. È vero che esistono ripetizioni evidenti, ma queste ripetizioni cercano soltanto di garantire che l'analisi dell'attività bancaria sia bene indirizzata al limite che le è stato prestabilito, perché la rete finanziaria vuol convincere, sedurre, capitalizzare. Il rispetto verso tali regole rende sicuro il movimento di capitali su lunga distanza senza il rischio che vengano assorbiti da una società

assetata di denaro da spendere in oggetti sontuosi. Ma, com'è ben noto dopo gli studi di John W. Baldwin⁽¹²⁾, queste regole non sono ritenute rispettabili (tanto nell'ordine morale come in quello politico). Appunto perciò i banchieri moltiplicano le infrazioni: per il valore dei dispositivi che reggono le loro operazioni (un controllo forte sull'inflazione, sulle smisurate spese dei nobili e dei re, sulla tendenza all'oblazione di una grande parte della società per influsso della morale mendicante, ecc.) più che per conformità sociale. L'infrazione non è interessante perché rilevi una crisi nel processo economico, come credette Abbot P. Usher e coloro che lo seguirono⁽¹³⁾, ma perché riapre la questione delle relazioni tra la rete e l'avvenimento, ciò che faceva notare Federigo Melis a proposito della velocità dell'informazione, o Raymond de Roover nella sua teoria della lettera di cambio⁽¹⁴⁾.

Quest'ultimo punto mi consente di affrontare il secondo aspetto che interviene decisamente nella mia argomentazione e che, così mi pare, ha una grande importanza ai fini della comprensione del livello di comunicazione della società dei secoli XIV e XV. Interessa l'insieme di significati che racchiude quell'affascinante testo che conosciamo come *lettera di cambio*. Non mi preoccupa in questa sede il suo valore istituzionale né il suo uso economico, come mezzo per celare operazioni di prestito a interesse senza subire le punizioni canoniche contro gli usurai, ma la sua dimensione comunicativa. La lettera di cambio crea una struttura solida di scambio d'informazione, dal momento che è compresa tra quattro vertici: *datore*, *prenditore*, *trattario* e *beneficiario*, che agiscono all'interno della rete, non soltanto allo scopo di spostare capitale ma per comunicarsi pure. Ciò significa che la *performance* della «asientos» bancaria non è la conseguenza della decisione di un singolo individuo, bensì dei gruppi che esercitano il controllo sulle decisioni economiche più importanti, poiché soltanto loro possono amministrare la rete d'informazione presente al mercato finanziario.

Il risultato di questo modo di segnare i dati nei libri di contabilità della banca medioevale è un trattamento caratteristico del processo dell'informazione cui Gregory Bateson ed i suoi amici diedero il nome di concetto di *circolarità*⁽¹⁶⁾. Ogni «asiento» sembra tener conto della totalità della rete in cui è iscritta: è un uditor della storia che è dietro la sua azione. In questo modo la circolarità tende a frenare l'entropia causata dalla dilatazione dello spazio che comprende l'informazione economica. Questo cambiamento nella dimensione del «asiento» è nello stesso tempo un cambiamento nel livello dell'informazione, perciò riesce a creare un contesto preciso

per l'azione economica. La realtà non è più lo spazio limitato, chiuso, del XIII secolo, ma il risultato dell'azione promossa dal mercato finanziario. Questa «realtà della realtà», come la definì Paul Watzlawick⁽¹⁷⁾, ha luogo durante il movimento di capitale per ottenere un nuovo contesto che funga da sostegno all'azione bancaria. Tale circolarità viene garantita tramite quei due vertici che nella lettera di cambio versano il denaro: il datore ed il prenditore.

Le «asientos» creano finalmente un rigoroso grado di *interazione*, la qual cosa è proprio tanto dell'attività bancaria quanto di un sistema di scambio d'informazione. Questo sistema consente di pensare alla tesi di Bateson secondo la quale l'informazione consiste in differenze che fanno una differenza⁽¹⁸⁾, poiché gli scambi di denaro costituiscono un principio d'interazione attiva di culture diverse, perfino opposte, tramite la razionalità di un sotto-sistema che si attiene soltanto alle sue regole specifiche, tralasciando i principi che reggono la vita politica e culturale.

Un «asiento» (ed ecco il midollo di tutta la questione) si inserisce nella realtà storica soltanto nel momento in cui un avvenimento determinato la spinge a farlo, sino a quell'istante è in silenzio; tuttavia, qualsiasi avvenimento o progetto deve sottomettersi alle regole della rete bancaria, tanto riguardo a ciò che racconta quanto al suo modo di narrare i suoi motivi. In questo modo, le «asientos» che in via di principio risponde soltanto a un bisogno di contabilità, diventa riempita, colmata dal racconto che è al posto di un'altra parte, subordinata all'adempimento dell'ordine dato, al suo risultato finale, cioè a dire, alla circolarità dell'informazione tramite le istanze del gioco finanziario.

L'identità della rete è essenziale, giacché raduna in sé tutte le istanze, scappa a quella sorte di vertigine che unicamente produce contingenza. E siccome ciò che è proprio del «asiento» è radunare non soltanto le descrizioni, ma le prescrizioni e le valutazioni pure, l'attività bancaria trasmette obbligazioni assegnate agli uomini assieme a quelle prescrizioni che sono in rapporto con tale situazione e le legittima tramite il semplice fatto di metterle sotto l'autorità del denaro; con la qual cosa diventa un perfetto agente di comunicazione.

Tutto ciò non è altro che una semplice descrizione dell'insieme delle operazioni eseguite all'interno di un sistema auto-organizzato. La circolarità e l'interazione sono le regole che un ordine non può pregiudicare, ma che si rimettono ad un unico comando: trasmettere informazione. La *complessità* del sistema bancario dei secoli XIV e XV non è solo il risultato di una enorme ricchezza di

regolamentazioni economiche che porta in sé, ma è anche risultato del fatto che è un'autentica *Eigen-organisation*, cioè, un meccanismo d'informazione per organizzare la vita economica. Con ciò passa dalla prescrizione pura all'imperativo, il quale da una parte stimolò ogni sorta di fluttuazioni monetali allo scopo di aggiustare l'esigenza di denaro alle possibilità finanziarie; mentre dall'altra creò la sua propria esigenza rappresentativa.

Si tratta di un discorso completamente diverso dal classico, propriamente conoscitivo, quello dei *mercanti* che cercano il modo di trovare metalli all'altezza del mercato finanziario. Braudel riconobbe in ciò l'idea del contromercato (concetto che riteneva più adeguato di quello di *private market* promosso dagli storici inglesi). Max Weber, invece, lo considerò un indizio dello spirito capitalista⁽¹⁹⁾. Io definirei questo fenomeno come quelle simulazioni necessarie per ottenere il capitale di cui la rete finanziaria ha bisogno. L'espansione europea del XV secolo fu retta da questa immensa simulazione: di trovare quella quantità di metallo che la carta aveva reso tragicamente irrimediabile. Scoprire il metallo (e le terre in cui esso si trovava) costrinse a celare che tale bisogno non era «oggettivo», laddove era emerso da una finzione contabile.

Le grandi azioni di cui ha bisogno l'espansione del mercato finanziario non sono semplici miti, bensì racconti di emancipazione da una debolezza intollerabile, quei limiti imposti all'Europa dalla sua geografia. Diversamente da altre culture nella sua medesima situazione (quella ellenistica, ad esempio), i propulsori del mercato finanziario, i banchieri, uomini d'affari o mercanti non cercarono la loro legittimità in atti originari, fondazionali, ma in un futuro che deve essere promosso, cioè a dire, in un'idea da sviluppare. Quest'idea (di progresso e conquista) sancisce perché è universale. Dà alla modernità il suo modo caratteristico: il progetto, cioè, la volontà indirizzata ad un fine. E, agli inizi del XV secolo, tale fine non è altro che l'Atlantico sud.

Note

- (1) Cf. R. CONDE, *Las actividades y operaciones de la banca barcelonesa trecentista de Pere Descaus y Andreu d'Olivella*, Revista española de financiación y contabilidad, 1988, vol. XVII, pp. 115-169.
- (2) YURI M. LOTMAN, *Universe of the Mind. A Semiotic theory of culture*. London - New York, I. B. Tauris, 1990.
- (3) JACQUES ATTALI, *Au propre et au figuré*. Paris, Fayard, 1988.
- (4) Cf. F. SEIBT & W. EBERHARD (ed.) *Europa 1400. Die Krise des Spätmittelalters*. Stuttgart, Klett-Cotta, 1984.
- (5) WERNER SOMBART, *Der moderne Kapitalismus*. Munich & Leipzig, 1928.
- (6) DIETER SCHNEIDER, *Origins of the Theory of Management Accounting*, Quarto Congresso Internazionale di Storia della Ragioneria, Atti, Pisa, 1985. F. MELIS, *Storia della ragioneria*, Bologna, 1950.
- (7) Cfr. Conde, *op. cit.*
- (8) R. GHIGLIONE, *L'Homme communicant*. Paris, A. Colin, 1986.
- (9) F. MELIS, *Documenti per la Storia economica dei secoli XIII-XVI*. Firenze, Leo S. Olschki, 1972, p. 28-40.
- (10) Archivo de la Corona de Aragon, Real Patrimonio, Mestre Racional: Devem a.n Marquio de Mari.
Item, que li dixem per li ree, xo d'en Pere Soller catiu de Granada, de 127, ha 8 de agost, caso ab volentad d'en Andreu de Malla ed'en Bernart Sapilla, faran per cambi per deu per complir en Granada per lo reschat dell dit Pere Soller, cau per lo dit reschat li son dist 125.00.00.
Item deu, que dixem per ell, e foran tornats de son compte a la rempo d'en Pere Soller, catiu que es en Granada, de 127, he 22 d'agost per tall que no ach compliment lo cambi que devic complir per lo dit reschat, caso se feu ab volentat dell dit Marquio de Mari, que dix que li pleya que li fos tornada 125.00.00.
- (11) L.P. HARVEY, *Islamic Spain, 1250 to 1500*. Chicago & London, The University of Chicago Press, 1990, p. 217.
- (12) JOHN W. BALWIN, *The Medieval Theories of the Just Price: Romanists, Canonists, and Theologians in the Twelfth and Thirteenth Centuries*. Philadelphia, 1959.

(13) ABBOT P. USHER, *The Early History of Deposit Banking in Mediterranean Europa. I. Banking in Catalonia, 1240-1723* Harvard University Press, 1943.

(14) FEDERIGO MELIS, *Intensità e regolarità nella diffusione dell'informazione economica e generale nel Mediterraneo e nell'Occidente alla fine del Medioevo*, «Studi in onore di Fernand Braudel, 1973». RAYMOND DE ROOVER, *L'évolution de la lettre ce change (XIV^e-XVIII^e siècles)*. Paris, S.E.V.P.E.N. 1953.

(15) MELIS, *Documenti per la storia economica dei secoli XIII-XVI*, cit. p. 89.

(16) GREGORY BATESON, *La Nature et la Pensée*, Paris, ed. du Seuil, 1984.

(17) PAUL WATZLAWICK, *La réalité de la réalite*. Paris, Ed. du Seuil, 1978.

(18) BATESON, *op. cit.*, p. 105.

(19) F. BRAUDEL, *La dynamique du capitalisme*. Paris, Arthaud, 1985. MAX WEBER, *Protestantische Ethik*, Tübingen, J.C.B. Mohr, 1969.

DOIMO FRANGIPANE

I FIESCHI E I FRANGIPANE IN UNA VICENDA DEL SECOLO XVII

La vicenda a cui ci si riferisce nel titolo è una chiamata a succedere a favore dei Fieschi nel patrimonio Frangipane a Roma.

Per capire questa situazione è necessario riandare ad avvenimenti accaduti alle due famiglie nel secolo precedente e non disgiunti da quelli occorsi ad una Terza: gli Strozzi.

È proprio da questi ultimi che conviene iniziare l'esposizione e segnatamente da Roberto, nato nel primo '500, figlio di Giambattista, detto Filippo, e di Clarice Medici, nipote abiatice di Lorenzo il Magnifico e zia di Alessandro Medici, duca di Firenze, e di Caterina, sua sorella, andata sposa nel 1533 ad Enrico di Valois, futuro re di Francia.

In seguito ai noti dissapori con il duca Alessandro, sia pur legato loro da stretti vincoli di parentela, gli Strozzi lasciarono Firenze.

Roberto fu dichiarato ribelle nel 1535. Lo seppe a Napoli e di lì riparò a Roma;

Quando all'Epifania del 1537, Lorenzino, del ramo cosiddetto «popolano» dei Medici, fece uccidere il duca Alessandro, forse per atteggiarsi a vindice della perduta libertà di Firenze, oppressa dal governo dispotico del duca, Filippo Strozzi fu pieno di gioia. In riconoscenza a Lorenzino, dopo averlo chiamato «Bruto fiorentino», decise di far unire in matrimonio due dei suoi figli, Roberto e Pietro, con le due sorelle di Lorenzino, Maddalena e Laudomia. I due matrimoni furono celebrati nel 1539, ma Filippo Strozzi, artefice della duplice alleanza familiare, non ne vide la realizzazione poichè, in seguito alla battaglia di Montemurlo, era stato catturato ed era già morto in prigione.

Dall'unione fra Roberto Strozzi e Maddalena Medici nacquero otto figli, uno maschio e sette femmine fra cui Giulia e Alfonsina. Come si è sopra accennato, Roberto divideva il suo esilio, che continuava, anche dopo la morte del duca Alessandro, per volere di Cosimo, nuovo principe di Firenze, fra la Francia e Roma. Alla corte francese era cavaliere degli Ordini del re, cavaliere d'onore di sua cugina,